

Questa terra attrae il talento e con gli stranieri è più ricca

MARIANA MAZZUCATO

GLI effetti dell'immigrazione in Gran Bretagna sono stati positivi non solo dal punto di vista culturale ma anche da quello economico. Uno studioso di questi temi, Jonathan Portes, ha recentemente elencato ben nove motivi per cui l'apporto degli stranieri, che tra l'altro pagano più tasse dei benefit che ricevono, fa bene all'economia: smontando le tesi oggi di moda per cui gli immigrati sfrutterebbero e rovinerebbero il nostro welfare riducendo al contempo paghe e stipendi.

La verità è appunto un'altra. Londra, per esempio, ha attratto i talenti migliori grazie alla sua politica delle porte aperte. Se decide di chiudere queste porte, c'è chi preferirà andare altrove, e Londra si ritroverà irrimediabilmente indietro. L'inversione può avvenire molto rapidamente. Appena sono state chiuse le porte per la ricerca forense, nella quale la Gran Bretagna da sempre eccelle, il Paese ha cominciato a soffrirne: gli studiosi hanno scelto di andare all'estero.

Io stessa sono venuta a Londra attirata dalla struttura meritocratica dell'accademia. Qui la carriera scientifica è strutturata in modo che più pubblicazioni fai, e più rilevanti sono (vengono misurate, per esempio, in base alle loro citazioni) più avanzamenti di carriera ottieni. Non è insomma importante chi conosci o "chi ti protegge": è la meritocrazia che determina il tuo successo. Questo significa, per esempio, poter disporre, qui, dei più bravi tra i dottorandi: e come

insegnante io voglio poter scegliere nel miglior bacino di studenti. Per la scienza e la cultura è un vantaggio enorme. L'ha sostenuto anche un neuroscienziato, John O' Keefe, fresco del premio Nobel. La scienza parla una lingua internazionale, ha cercato di spiegare O' Keefe, premiato per i suoi studi che hanno portato alla scoperta del cosiddetto "Gps" del cervello: «Gli scienziati migliori possono provenire da ogni dove: dalla porta accanto o dal più piccolo e sperduto villaggio nel mondo». Non abbiamo bisogno di irrigidire la legge: dobbiamo anzi rendere più facile l'arrivo degli stranieri. Non è un caso che lo stesso O' Keefe è uno straniero: nato negli Stati Uniti, a New York, e non certo quindi nel posto più sperduto del mondo, il professore oggi 74enne ha confessato di essersi trasferito in Gran Bretagna cinquant'anni fa proprio perché «attratto dalla cultura inglese».

Altra classe: altri tempi. Purtroppo oggi il governo di David Cameron sta semplicemente facendo il gioco dell'Ukip. Non riuscendo a fornire una diversa interpretazione sugli effetti netti (positivi!) dell'immigrazione — il National Institute of Economic and Social Research stima per esempio che la riduzione di decine di migliaia di arrivi porterebbe nel lungo termine perfino a un aumento delle tasse — sta in pratica esaltando l'abilità politica del partito di Nigel Farage: aiutandolo a vincere le prossime elezioni.

L'autrice è docente di Scienza e tecnologia all'Università del Sussex

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LO
SCE
NA
RIO**

